

# San Bartolomeo, i funerali di Riboli



Stefano Riboli, 21 anni



I genitori, sorella e fratello nella chiesa gremita



Il feretro adagiato sull'autoscala dei vigili del fuoco e scortato dal picchetto d'onore (fotoservizio Defanti)

## Stefano, un commosso addio Omaggio dei 'suoi' pompieri

di Gianni Bianchessi

Ha avuto gli onori dei Vigili del fuoco come avrebbe certamente desiderato, Stefano Riboli, «pompieri» di leva e come volontario. Ha percorso l'ultimo tratto del suo cammino terreno a bordo dell'autoscala, utilizzata per raggiungere finestre, balconi e tetti. Le sirene lo hanno salutato quando è stato caricato sulle spalle dei «colleghe» in divisa. La preghiera del vigile del fuoco, letta alla fine delle esequie dal «pompieri» Diego Valenti Faschini, ha fatto provare emozioni a tutti. Una bandiera tricolore ha fasciato la bara di nocce. Sopra c'era una sciarpa gialloblù con scritto Dario Hubner, il giocatore che Stefano sentiva più di tutti vicino al suo cuore di tifoso. Boccioli di rose bian-



La bara esce dalla chiesa sulle spalle dei pompieri

che raggruppate in un cofano hanno ricoperto bara, bandiera e sciarpa.

I genitori Gianfranco e Giovanna, i fratelli Ennio e Rosanna, la cognata Federica hanno seguito, affranti, il feretro, benedetto nella sala mortuaria dell'ospedale e al cimitero da don Luciano Cappelli, parroco di San Giacomo, parrocchia di residenza della famiglia. Don Michele Nufi, parroco di San Bartolomeo dov'è stato celebrato il rito funebre (Stefano Riboli è cresciuto qui, ha fatto il Grest e gli amici all'oratorio della comunità periferica), ha accolto la salma insieme a don Agostino Cantoni, parroco a riposo di San Giacomo. Quattro automezzi dei Vigili del fuoco, preceduti da due staffette della polizia urbana, hanno accompagnato la bara

dall'obitorio alla chiesa e da questa al cimitero maggiore. Una cinquantina i vigili in divisa. Centinaia le persone intervenute (compreso il sindaco Claudio Ceravolo), molti i giovani, impossibilitati a prendere posto nella chiesa stipata. Molti i volti in lacrime, grande e sentito il dolore. Commovente la scena della famiglia riunita in piedi intorno alla bara, prima della benedizione finale, la testa dell'uno appoggiata su quella dell'altro, le mani sulla bara come se volessero comunicare a Stefano un messaggio d'amore che sgorgava dal cuore, dalla ferita che la sua morte tragica, su una strada, a soli 21 anni, ha aperta.

**L'omelia. Esempio da seguire**  
**Don Nufi: 'La strada dell'amore è quella giusta'**

**L**e parole del Saggio, tratte da «Il Profeta» di Gibrán, hanno introdotto l'omelia di don Michele Nufi in ricordo di Stefano Riboli che, «con i modi tipici del ventenne che sta ancora cercando l'equilibrio stabile per la sua vita, ci parla di amore». L'amore che fa entrare nel cuore del Signore, quell'amore che Stefano aveva pensato e desiderato di dare agli altri facendo qualcosa di utile come vigile del fuoco. «Si è fermato al primo gradino - ha annotato don Nufi - ma crediamo che il Signore abbia apprezzato questo suo desiderio facendogli conoscere subito la pienezza». Anzi, «Stefano ci dice oggi che la strada dell'amore è quella giusta e ci invita a percorrerla». Per tutti c'è l'esempio di Madre Teresa di Calcutta. Della grande beata



Don Michele Nufi

don Nufi ha ricordato la bellissima preghiera sulla vita. «Raccogliamo il testimone di Stefano e mettiamoci all'opera in questa direzione» ha indicato soprattutto agli amici.